Sir

**Terra Santa: la preghiera del custode p. Francesco Patton, “il Medio Oriente ha bisogno di Resurrezione”**

Daniele Rocchi

Sarà il Sepolcro di Gesù, completamente restaurato, ad accogliere le migliaia di pellegrini e fedeli che da ogni parte del mondo arriveranno a Gerusalemme per celebrare la Pasqua. Quest'anno la data del 16 aprile sarà unica per tutte le Chiese sia di Oriente sia di Occidente, una felice concomitanza che dona alla prossima Pasqua un sapore spiccatamente ecumenico. Ma sarà anche un tempo di preghiera per tutte quelle comunità cristiane, specie di Siria e di Iraq, che vivono a causa delle guerre e delle persecuzioni, una Via Crucis che sembra non finire mai. Per loro la preghiera e il ricordo del Custode di Terra Santa

Quella di domenica 16 aprile sarà ricordata come la prima Pasqua celebrata dopo lo storico restauro dell’edicola del Santo Sepolcro, a Gerusalemme, che ha visto lavorare insieme la Chiesa greco-ortodossa, quella cattolica, con la Custodia di Terra Santa, e quella armena. Una Pasqua dallo spiccato sapore ecumenico vista anche la “felice concomitanza” delle date: quest’anno i cristiani celebreranno la Risurrezione di Cristo nello stesso giorno. Per vedere di nuovo i cristiani festeggiare la Pasqua tutti insieme bisognerà attendere il 2025. “Siamo felici del restauro, che era molto urgente, compiuto in accordo e armonia. È stata l’occasione per un dialogo frequente tra le diverse comunità che gestiscono la basilica del Santo Sepolcro e un momento di crescita nelle relazioni amichevoli e fraterne.

Dopo due secoli siamo riusciti a farlo”, spiega padre Francesco Patton, alla prima Pasqua da Custode di Terra Santa, dopo la sua elezione il 20 maggio 2016. “E ritrovarsi uniti intorno al Sepolcro di Gesù – aggiunge – è ancora più significativo alla luce della Pasqua comune per le Chiese di Oriente e di Occidente”.

Custode Patton, la prossima sarà una Pasqua “ecumenica” che sembra portatrice di altri frutti dopo quello del restauro. Il patriarca armeno Nourhan Manougian, nel suo discorso all’inaugurazione (il 22 marzo) della nuova edicola, ha proposto che a celebrare nel Sepolcro siano anche i luterani e gli anglicani. Come risponde a questa proposta?

In quell’occasione la proposta è stata lanciata pubblicamente ma il patriarca ne aveva già parlato quest’anno in altri incontri con me e con il patriarca greco ortodosso Teofilo III. Noi tutti auspichiamo che il Santo Sepolcro sia un luogo condiviso di unità. Naturalmente con delle regole e termini ben chiariti in modo che sia un diritto d’uso disciplinato e che ciò non crei problemi di relazioni tra le Chiese. All’inaugurazione erano presenti come invitati anche i responsabili delle altre comunità religiose di Gerusalemme. Abbiamo una tradizione di dialogo e di incontro che s’incentra anche su messaggi, testi e dichiarazioni condivise su argomenti significativi per questa Terra. Sappiamo di essere una minoranza – tutti insieme i cristiani arrivano al 2% – per questo dobbiamo essere maggiormente uniti.

La Pasqua passa per la Passione di Cristo. In questo momento non si può non pensare al lungo Calvario di tantissime comunità cristiane in Medio Oriente. Per loro più che di Pasqua di Risurrezione si dovrebbe parlare di Pasqua di Passione. È d’accordo?

La Via Crucis di questi nostri fratelli cristiani, purtroppo, ha ancora molte stazioni da percorrere. Vogliamo pregare che questa loro sofferenza possa sfociare in una qualche forma di Risurrezione.

 Il Medio Oriente ha bisogno di una Risurrezione, anche e soprattutto della presenza cristiana.

Parlo, in particolare, dei Paesi attorno a noi, la Siria, l’Iraq dove il cristianesimo è nato.

C’è bisogno di un’esperienza pasquale per questi fratelli che sono stati decimati e che, nonostante tutto, in questa loro Via Crucis, ci danno una testimonianza straordinaria di cosa significhi restare fedeli a Cristo. Hanno lasciato le loro terre, le loro case e ciò comporta anche un impoverimento culturale, religioso e di umanità.

Davanti a tanto male ha ancora senso parlare di sconfitta della morte e di speranza?

Certo! E ha ancora più senso se ricordiamo il momento storico in cui la Risurrezione di Cristo è avvenuta. Gesù non è risorto in un contesto di pace, ma in un momento in cui un piccolo Paese, Israele, era occupato dalla superpotenza di turno, l’Impero Romano. Essa è avvenuta in un momento in cui, dopo pochi anni, questa terra ha visto una tragedia terribile: la distruzione di Gerusalemme dell’anno 70.

 La speranza cristiana è quella che sa andare oltre le tragedie del momento per vedere i segni dell’azione di Dio che prevale e prevarrà.

La Risurrezione è quella che ci garantisce che il progetto di Dio arriva al suo fine in mezzo a situazioni che sembrano apparentemente negarlo e impedirlo. Gesù risorto ci ricorda che la morte è già vinta e tutti coloro che si schierano dalla parte della morte sono già sconfitti. Questa è la speranza cristiana.

Per la prossima Pasqua, vista anche la data comune, attendete moltissimi pellegrini e fedeli locali? Per questa ricorrenza Israele ha concesso ai cristiani dei Territori palestinesi circa 20mila permessi, della durata di 4 mesi (a partire dal 20 marzo) perché possano recarsi a Gerusalemme a pregare.

È molto difficile stimare quanti fedeli locali potranno effettivamente venire a Gerusalemme in questo periodo. Oltre a loro aspettiamo un numero elevato di cristiani copti dall’Egitto, cristiani etiopi e poi tanti pellegrini da tutto il mondo.

I pellegrini stanno tornando dopo il calo degli anni scorsi?

Sto notando in queste settimane che alle celebrazioni della Via Crucis del venerdì o alle veglie notturne tra il sabato e la domenica, partecipano tantissimi fedeli, e ci sono lunghe file al Sepolcro. Posso confermare una ripresa dei pellegrinaggi. Il trend è positivo e per Pasqua avremo il picco: il Sepolcro è il luogo della Pasqua.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della Sera

 **l viaggio del Papa in Egitto,**

**questa volta Francesco userà una papamobile chiusa e blindata**

**Il Pontefice viaggia abitualmente in auto scoperta perché desidera avvicinare i fedeli e non vuole restare «chiuso in una scatola di sardine», come ha spiegato più volte**

di Gian Guido Vecchi

Papa Francesco, nei suoi due giorni di viaggio al Cairo, non userà la consueta papamobile scoperta ma viaggerà lungo la città in un’auto chiusa e blindata. È ovvio che in Egitto, dopo gli attentati di domenica alle chiese copte, i livelli di sicurezza previsti per la visita del 28 e 29 aprile siano al più alto livello. Anche se in Vaticano si fa sapere che tutto era già previsto prima di domenica, «non si usa macchina aperta per la semplice ragione che non c’è motivo». Gli agenti della gendarmeria vaticana avevano già compiuto un sopralluogo nei giorni scorsi. Francesco viaggia abitualmente in auto scoperta perché desidera avvicinare i fedeli e non vuole restare «chiuso in una scatola di sardine», come ha spiegato più volte. Questo però accade nei Paesi dove esiste una presenza cattolica abbastanza consistente e ci si aspettano fedeli lungo le strade. Da ultimo anche a Lund, in Svezia, nel viaggio compiuto in autunno per la commemorazione della Riforma protestante, Francesco aveva viaggiato durante gli spostamenti in un’auto chiusa. L’unica eccezione, al Cairo, sarà all’interno dello stadio dove si celebrerà la messa di sabato 29: in quel caso, all’interno dell’impianto coperto, il Papa passerà tra i fedeli con la papamobile aperta.

Lunedì mattina Francesco ha incontrato in Vaticano i superiori francescani e ha confermato «con grande fermezza» il suo viaggio in Egitto, ha spiegato alla Radio Vaticana padre Marco Tasca, ministro generale dei Frati minori conventuali: «Il Papa non si ferma di fronte a quello che purtroppo è successo, ma con grande fermezza e convinzione parte e va in Egitto per confermare e aiutare il dialogo e la comunione della vita cristiana». Il momento più atteso sarà la visita all’università di Al Azhar, sorta di «Vaticano» sunnita: «Posso assicurare che non vi sarà alcun problema per la sicurezza. Il Papa sarà grandemente benvenuto nel Paese. Sarà del tutto sicuro», ha detto consigliere per il protocollo del Grande Imam di Al-Azhar, l'ambasciatore Kadri Abdelmottaleb.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Amnesty, record di esecuzioni segrete in Cina. In America sempre meno**

**Dal 2009 continua a diminuire negli Stati Uniti il numero delle pene di morte eseguite. Venti l'anno scorso. Mentre Pechino usa la censura per nascondere le uccisioni: quasi mille condannati messi a morte negli ultimi due anni**

ROMA - Per la prima volta dal 2006 - dice il rapporto annuale di Amnesty sulla pena di morte - gli Stati Uniti non sono più nella lista dei primi cinque paesi al mondo per numero di esecuzioni capitali. Le venti condanne a morte eseguite nel corso del 2016 rappresentano il numero più basso dal 1991 ed è inferiore della metà rispetto al 1996 e di cinque volte rispetto al 1999. Con l`eccezione del 2012, quando è rimasto uguale, il numero delle esecuzioni continua a diminuire di anno in anno dal 2009. Ma alla fine del 2016, nei bracci della morte si trovavano ancora 2832 detenuti in attesa dell`esecuzione.

Se da un lato il dibattito sulla pena di morte sta chiaramente cambiando direzione, la diminuzione delle esecuzioni si deve anche alle dispute legali sui protocolli d`esecuzione e ai ricorsi sull`origine delle sostanze usate nell`iniezione letale. L`esito di questi ricorsi potrebbe però produrre un nuovo picco di esecuzioni, a partire dall`Arkansas nel mese di aprile, con sette esecuzioni previste in 10 giorni.

L'anno scorso solo cinque stati negli Usa hanno eseguito condanne a morte: Alabama (2), Florida (1), Georgia (9), Missouri (1) e Texas (7). L`80 per cento delle esecuzioni ha avuto luogo in due soli Stati, Georgia e Texas. Sono 12 invece, compreso l`Arkansas, gli Stati che mantengono la pena capitale ma che da almeno 10 anni non eseguono condanne a morte.

La Cina invece continua a essere al primo posto e ogni anno vengono messe a morte migliaia di persone ma le esecuzioni sono segrete. Un`approfondita ricerca sulla Cina, pubblicata insieme al rapporto di Amnesty, evidenzia il modo in cui le autorità di Pechino tengono segreto lo scioccante livello di esecuzioni, nonostante proclamino continuamente che sono in corso passi avanti in direzione della trasparenza.

Le ricerche di Amnesty International sulla Cina hanno messo in luce che centinaia di casi documentati di pena di morte non sono presenti nel registro giudiziario online, da subito pubblicizzato come un "passo avanti decisivo verso l`apertura" e regolarmente citato come prova che il sistema giudiziario cinese non ha nulla da nascondere. Il registro in realtà contiene solo una piccola parte delle migliaia di condanne a morte che Amnesty ritiene siano emesse ogni anno in Cina. Questa è la conferma che il governo continua a nascondere quasi del tutto il numero delle condanne a morte e delle esecuzioni.

Infatti Amnesty ha potuto accertare, sulla base di fonti pubbliche cinesi, che tra il 2014 e il 2016 sono state eseguite almeno 931 condanne a morte, solo 85 delle quali sono riportate nel registro. Il registro, inoltre, non contiene i nomi dei cittadini stranieri condannati a morte per reati di droga, sebbene i mezzi d`informazione locali abbiano dato notizia di almeno 11 esecuzioni del genere. Sono assenti anche numerosi casi relativi a "reati di terrorismo".

"Il governo cinese utilizza dati parziali e fa affermazioni non verificabili per rivendicare progressi nella riduzione del numero delle esecuzioni e al tempo stesso mantiene un segreto quasi totale. È Un atteggiamento volutamente ingannevole", ha commentato Salil Shetty, segretario generale di

Amnesty International. "La Cina - ha aggiunto Shetty - è una completa anomalia nel panorama mondiale della pena di morte, non in linea con gli standard internazionali e in contrasto con le ripetute richieste delle Nazioni Unite di conoscere il numero delle persone messe a morte".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Mattarella a Mosca nei giorni della grande tensione: Siria, Libia e dialogo nei colloqui con Putin e Medvedev**

Il presidente della Repubblica in visita dopo il cambio di atteggiamento Usa verso Assad, mentre il G7 evidenzia l'isolamento della Russia. Con cui è imprescindibile il confronto per la pacificazione libica: il Cremlino appoggia Tobruk, Roma il governo di Fayez al Serraj, riconosciuto dall'Onu. DIRETTA LIVE

MOSCA - Sergio Mattarella è a Mosca su invito del presidente Vladimir Putin per una visita ufficiale che cade in un momento di particolare tensione internazionale dopo il cambio di atteggiamento dell'amministrazione Trump sulla Siria e soprattutto rispetto al destino del suo presidente Bashar al Assad. L'attacco con armi chimiche nella provincia di Idlib attribuito all'aviazione di Damasco, la paralisi del Consiglio di Sicurezza Onu per il veto russo e il successivo lancio di missili americani contro la base aerea siriana di Shayrat hanno cambiato radicalmente uno scenario che prima della drammatica uccisione di uomini, donne e bambini del villaggio Khain Sheikoun vedeva gli Usa non considerare l'estromissione di Assad una priorità. Ma l'inversione di marcia di Trump sulla Siria ha inevitabilmente messo in crisi i già complicati rapporti con la Russia, alleata del regime di Damasco.

Così, mentre il mondo parla di nuovo di isolamento di Mosca, ecco il presidente della Repubblica, recarsi al Cremlino, per ribadire quella linea del dialogo con i partner russi perseguita dal 2015. Dato il contesto internazionale, nessuno si attende che il formato del G7 torni al G8. L'intento dell'Italia è quello di proseguire nella sua opera diplomatica a largo spettro, convinta che si debba puntare sul dialogo e sul negoziato.

Nel primo dei suoi tre giorni di visita, il Capo dello Stato vede oggi il capo del governo russo Dmitri Medvedev, con cui discuterà di cooperazione economica e culturale. Quindi il presidente Vladimir Putin, per "uno scambio di opinioni - fa sapere il Cremlino - su questioni chiave delle relazioni russo-italiane e sui temi dell'agenda internazionale". Domani è previsto invece l'incontro di Mattarella con Kirill, patriarca di Mosca e di tutte le Russie.

Visto il contesto geopolitico, l'incontro con Putin assume assoluta rilevanza, soprattutto dopo che ieri la riunione dei ministri degli Esteri del G7 a Lucca è stata occasione per il segretario di Stato Usa, Rex Tillerson, di rilanciare l'idea di "sostituire" Assad, pur ribadendo la lotta all'Isis come assoluta priorità di Washington. L'Italia ha sempre sostenuto che nella crisi mediorientale non si può prescindere dal dialogo con la Russia e di recente lo ha ricordato anche il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni, il quale ha detto di comprendere le motivazioni Usa per l'attacco alla base siriana, ma per il quale la soluzione del conflitto deve arrivare attraverso vie diplomatiche, con la partecipazione costruttiva di Mosca.

Altro tema centrale nei colloqui di Mattarella al Cremlino, a cui l'Italia è naturalmente sensibile, è la Libia. La Russia si è ritagliata un ruolo attivo e ormai nessun negoziato è possibile prescindendo da Mosca. Pur dichiarando di parlare con tutti gli attori in campo, la Russia di fatto appoggia il governo di Tobruk, mentre l'Italia quello di Fayez al Serraj, riconosciuto dall'Onu, e con il quale ha firmato un accordo nel tentativo di fermare i flussi migratorie verso le nostre coste. Fonti diplomatiche russe hanno in passato espresso disappunto per la posizione di Roma, che "dialoga solo con una delle parti in conflitto".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

l **bar del tribunale di Torino era gestito dalla camorra**

**Tra i soci che hanno rilevato il locale c’è un condannato per mafia**

torino

La storia si ripete. Negli Anni Ottanta, sotto la vecchia procura di Torino, c’era il bar «Monique». Si chiamava così in omaggio della fidanzata del titolare: francese, belle gambe, intratteneva magistrati, investigatori e avvocati seduta sul trespolo della cassa. Si seppe poi che il titolare era in «affari» con alcuni ’ndranghetisti, coinvolti nell’uccisione del procuratore capo Bruno Caccia. Oggi tocca alla camorra. Un affiliato del clan Nuvoletta, condannato per associazione mafiosa, è accusato di essere uno dei soci occulti dell’impresa che nel 2015 ha rilevato il bar del tribunale, nell’attuale sede di corso Vittorio. Società specializzata in «derattizzazione e manutenzione del verde», più che in ristorazione. Il bar è del Comune. E per ottenere la gestione sarebbe stato corrotto anche un funzionario comunale. Avrebbe intascato bustarelle.

In questa storia di corruzione e turbativa d’asta che coinvolge il locale, chiuso da mesi, sono finiti in carcere sette persone. Un’ottava è ancora ricercata. Le manette sono scattate ieri con un blitz della Guardia di Finanza, in esecuzione di un’ordinanza di custodia cautelare frutto di un’indagine durata un paio d’anni, cui ha contribuito anche la parlamentare dei 5 Stelle, Laura Castelli, riscontrando alcune anomalie nelle procedure di assegnazione.

La prima anomalia era stata l’offerta d’affitto messa sul piatto dalla società vincitrice, la Service Companies srl: a fronte di un canone base chiesto dal Comune di 130 mila euro l’anno, la società si era aggiudicata l’appalto con 205 mila. Un’offerta sproporzionata. Anche perché la società, con sede a Verona, aveva un capitale sociale 10 mila euro. Il suo amministratore unico un alessandrino, Mauro Vigato, 56 anni, uno degli arrestati, era già stato denunciato in passato per bancarotta. La ditta - con oggetto sociale vario, dalla derattizzazione, alla gestione di immobili, all’acquisto di tavole calde - aveva chiuso il bilancio 2014, qualche mese prima della super offerta, con un utile di appena 67 euro. I miracoli della finanza.

Ma per partecipare alla gara d’appalto del Comune di Torino, la società doveva dimostrare di aver «svolto per almeno un’annualità nel triennio precedente... attività di preparazione e/o di somministrazione di alimenti e bevande al pubblico, in proprio o per conto terzi». Per rientrare in questi requisiti la Service Companies ha acquistato un ramo d’azienda dalla società Servizi Integrati srl di Vicenza. A gennaio 2015 la sede è stata trasferita a Casoria, provincia di Napoli, in un luogo dove hanno sede altre 18 società, alcune sempre specializzate in derattizzazione. Poco dopo la Servizi Integrati è andata in liquidazione. Tra gli arrestati c’e anche un commercialista di Modena, Danilo Bondavalli, già indagato nel 2012 per il crac Guru. Come professionista avrebbe certificato i requisiti fantasma per partecipare all’appalto. Dopo sei mesi di attività il bar ha chiuso, con un buco per il Comune di 100 mila euro. Per il locale (e per il Comune) è il secondo flop in pochi anni.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Outlet di Serravalle, lo sciopero è confermato**

**Durante l’assemblea con i lavoratori i sindacati annunciano la protesta sabato e domenica, con presidi nelle due rotonde di accesso al centro commerciale del Basso Alessandrino**

novi ligure

Si inizia alle 9 e mezza. Il parcheggio del museo di Novi è zeppo di auto: sono quelle dei dipendenti del designer outlet e del Retail e negozi di Serravalle. Sarà sciopero sabato e domenica, con protesta e presidi nelle due rotonde di accesso al centro commerciale.

«Sabato saremo sulla strada» ha annunciato Fabio Favola della Filcams Cgil, quella Cgil che ha portato Susanna Camusso a Serravalle in solidarietà con la protesta.

I rappresentanti sindacali qui questa sera hanno un tavolo e delle sedie sul palco della sala strapiena, ma stanno in piedi. «Perché avremmo voluto stare in mezzo a voi». «Una scelta scellerata» ha detto ancora Favola, quella delle aperture di Pasqua e Santo Stefano, due giorni in più rispetto a passato, solo due giorni «ma questa protesta è legata alle condizioni di lavoro, agli orari nei negozi outlet». «Una proprietà che non è mai stata disponibile a incontrare le organizzazioni sindacali». Fabio Favola dopo l’annuncio dello sciopero ricorda i passaggi, è la quarta assemblea, dopo il rifiuto di McArthurGlenn di «sedersi a un tavolo di trattativa, anche invitati dagli amministratori locali». E poi una rassicurazione: «Molti rappresentanti politici si sono detti solidali con i lavoratori. Come il vescovo di Tortona».

Tra i politici ieri il senatore Federico Fornaro, Mdp è intervenuto: «Articolo 1 -MDP solidarizza con i lavoratori e i sindacati condividendo le loro giuste rivendicazioni - dice -. Il mancato avvio di una normale stagione di relazioni sindacali rappresenta un grave errore, perché anche le proprietà dell’Outlet e del Retail Park dovrebbero avere interesse a favorire un clima positivo in materia di rispetto dei diritti e di valorizzazione degli oltre 2 mila lavoratori e lavoratori che ogni giorno fanno “vivere” i 250 negozi dell’area commerciale».

Maura Settimo della Uil commercio spiega il perché delle due giornate di protesta: «Le giornate di sciopero sono due perché sabato abbiamo pensato di avere più visibilità e forza e domenica per dare la possibilità a chi vuole di non lavorare a Pasqua. E noi saremo lì con striscioni e furgoni con musica».